SOMMARIO

n. 3 - Dicembre 1985 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70%

OGGI REGIONE

Pubblicazione a cura del Gruppo Consiliare regionale D.C. del Friuli-Venezia Giulia.

Direttore: Alberto Bergamin

Direttore responsabile: Francesco

Ferrante

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 666 del 25.3.1985



3 Correre a testa alta



Programma ambiente



26 Che sarà di noi?

Correre a testa alta	3
Attuare la terza fase	6
De Mita: ricostruire il pensiero politico	8
Legge finanziaria: risposta alle attese	12
Un ruolo che deve essere riconosciuto	13
Dialogare con la società	14
Commercio: quale ruolo?	16
Un anno di proficuo lavoro	21
Che sarà di noi?	26
Ricordo di Candolini	29
Le leggi regionali	33

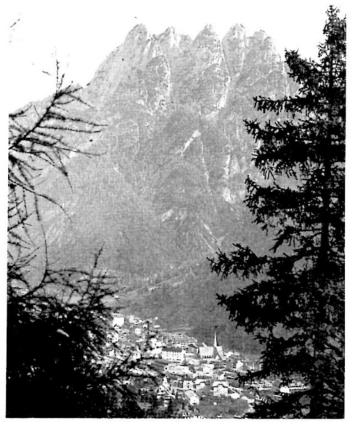
Fotocomposizione e Stampa: U.P.R. centro stampa s.d.f. Salita Montanelli 1-Trieste Tel. 040/301059 Pubblicità: U.P.R. pubblicità L.go Papa Giovanni XXIII 7-Trieste Tel. 040/301168

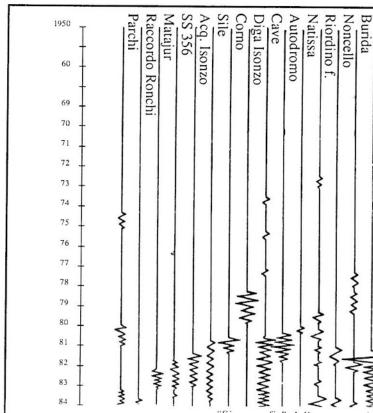
Inserto speciale



Programma ambiente

Programma ambiente: è stato definito così lo studio che Raimondo Strassoldo e Maura Del Zotto hanno effettuato per conto dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia in collaborazione con la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste sui movimenti di contestazione partecipazione ecologica nel Friuli-Venezia Giulia. Ne è scaturito un quadro ampio, con un valido approfondimento delle varie tematiche affrontate, che si pone come un'utile chiave di lettura di molti fenomeni che hanno investito negli ultimi anni la nostra regione e che ancora oggi possono essere elemento di dibattito alla luce di quelle che saranno le scelte del domani. Una panoramica completa, insomma, di tutte quelle opere o relazioni e progetti che hanno fatto discutere e che sono stati oggetto, in un verso o nell'altro, di contestazioni. In queste pagine pubblichiamo una sintesi del lavoro condotto dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia e basato sull'analisi di circa 700 servizi apparsi sulla stampa regionale che hanno interessato una cinquantina di "casi". Il tutto nell'arco di tempo che va dal 1968 al 1983. Mentre per i primi anni gli articoli sono abbastanza scarsi, dal 1978 gli organi di informazione iniziano a dedicare al problema della tutela ambientale uno spazio via via sempre più rilevante. Ma vediamo ora nelle prossime pagine che danno corpo a questo inserto, quali sono state le interessanti conclusioni dello studio condotto dall'ISIG.





Al suo apparire la contestazione ecologica è stata interpretata, da "destra", come complotto comunista internazionale per sabotare l'economia occidentale e, da "sinistra", come una manovra del capitalismo internazionale per deviare verso falsi obbiettivi e snervare le forze rivoluzionarie della gioventù.

Tracce di tali interpretazioni si possono trovare ancor oggi quando si accusano i "verdi" di essere come le angurie (rossi dentro), di strumentalizzare i temi ambientali a scopi sovversivi, o addiritura di albergare elementi terroristici e di attentare alla sicurezza dello stato; o quando, al contrario, certe forze economico-sociali (padronali e sindacali) ancora parlano di isterismi ecologici che danneggiano l'occupazione e il progresso.

Non che non vi siano elementi di verità in tali denunce.

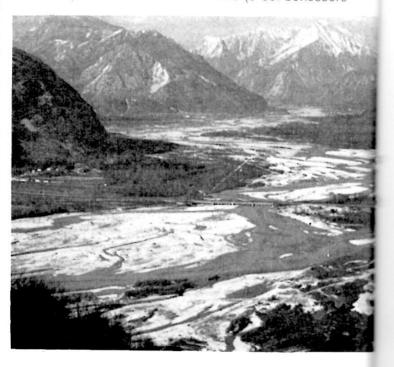
Certamente, l'ecologismo può facilmente assumere toni di opposizione antindustriale, antitecnologica e anche di pacifismo e antimilitarismo; e può quindi facilmente venire utilizzato quale strumento di politica interna e internazionale.

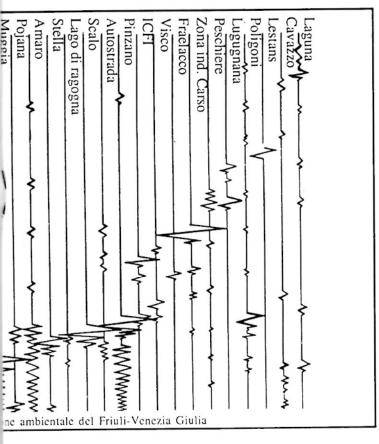
Ma tali interpretazioni socio-politiche, ovvero, ideologiche, del fenomeno sono lungi dall'esaurirne la complessità.

Per quanto riguarda più propriamente la sociologia, il fenomeno può essere interpretato come un effetto dell'aumento del reddito del livello d'istruzione e della sicurezza sociale; è solo quando si sono risolti i principali problemi esistenziali ovvero si sono soddisfatti i bisogni umani di base che ci si può occupare della qualità

dell'ambiente, delle altre specie viventi e delle generazioni future. Altre condizioni necessarie per lo sviluppo dell'opposizione ecologica sono, naturalmente, la libertà e la democrazia.

I movimenti di contestazione e partecipazione ecologica possono essere visti come uno degli aspetti di sovraccarico della domanda (sociale economica e politica) tipico delle società avanzate (o del benessere







welfare states) e contribuiscono alla crisi di governabilità di tali società.

Ma l'analisi può essere condotta anche da altri punti di vista più settoriali e specialistici e forse anche riduttivi: le iniziative civiche possono essere considerate come effetto dell'affacciarsi sulla scena socio-politica di generazioni che non hanno conosciuto la fame e sono quindi meno affascinate dal mito del progresso materiale,



economico ed industriale e più aperte ad altri valori; o di classi e ceti sociali (addetti al terziario, strati non produttivi) la cui prosperità non è direttamente, tangibilmente legata alle grandi opere urbano-industriali e quindi al "dominio della natura"; o di settori economici interessati ad alimentare il "mito" della natura e dell'ambiente (industrie del tempo libero e dello sport, industria turistica). La lotta per la conservazione dell'ambiente può essere concettualizzata spesso anche in termini di contrasto urbano rurale, di proteste sempre più vocali ed efficaci degli abitanti della campagna contro le trasformazioni territoriali imposte dalla città; considerando che la campagna non è più popolata di contadini rassegnati e "subalterni", ma di popolazioni evolute, e che sempre più la campagna non è soltanto un luogo di produzione ma anche di residenza (suburbanizzazione) dove importa soprattutto la qualità dello habitat.

Ancora, si può considerare la mobilitazione popolare in difesa dell'ambiente come un fenomeno essenzialmente tecnologico-comunicazionale, legato alla disponibilità di un'ampia gamma di macchine di riproduzione e stampa e alla mobilità territoriale.

All'estremo opposto la si può anche considerare in una prospettiva di ecologia umana, o di socio-biologia, come un sintomo o espressione dell'astuzia o istinto di conservazione della specie umana, che intravede ormai l'esaurirsi di risorse vitali, come lo spazio, il territorio, la natura; che sente di essere giunta ai limiti della capacità di carico del suo habitat.

19-OGGI REGIONE-INSERTO

Conclusioni dello studio

Gran parte degli episodi di contestazione ambientale nascono per iniziativa di precisi interessi individuali (non sempre solo economici) di solito di tipo fondiario. La protesta ecologica è in primo luogo difesa del proprio territorio, della proprietà, della casa (oikos), del luogo. Gli interessi più propriamente ambientalisti (naturalisti, paesaggisti) si inseriscono a posteriori o, se presenti fin dall'inizio, sono di minor rilievo. Anche in ecologia come in economia, pare viga la legge della trasformazione degli interessi privati in vantaggi collettivi in virtù di qualche mano più o meno invisibile.

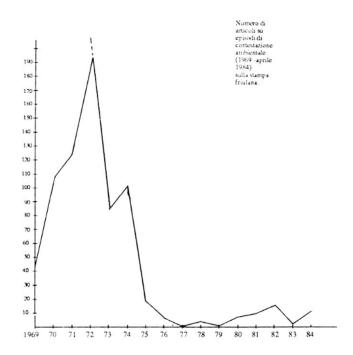
La difesa dell'ambiente è solitamente anche la difesa del territorio ancestrale, della comunità culturale tradizionale. Gli aspetti naturalistici e paesaggistici sono solitamente intrecciati a quelli etnici. L'opposizione alle "grandi opere" è anche una opposizione alla sommersione delle comunità locali nella società nazionale o globale; un rifiuto della standardizzazione, omologazione, massificazione ecc. tipiche della società "moderna". Ecologismo e risveglio delle etnie sono fenomeni paralleli ("localismo").

Le argomentazioni ricorrenti nei dibattiti attorno a questi casi sembrano piuttosto standardizzati: dal lato dei promotori il progresso, la razionalità, il superiore bene collettivo (regionale, nazionale, internazionale), l'occupazione e le attività economiche indotte, l'assorbimento di manodopera e l'erogazione di denaro durante la costruzione, il rientrare in un disegno complessivo di ampio respiro, nello spazio e nel tempo. Dal lato dei contestatori la minimizzazione o negazione di tutti questi vantaggi, il dubbio sulle garanzie e sulla capacità dei promotori di realizzare i loro "megalomaniaci" progetti, il principio del risparmio del territorio agricolo, la rarità dei beni ambientali e delle specie viventi minacciate, ecc.

La maggior parte dei casi di contestazione ambientale sorge in riferimento a temuti danni alle acque. L'acqua è la risorsa ambientale che più spesso viene valorizzata e difesa

Per diverso tempo, le istituzioni non hanno creduto alla "serietà" della contestazione ambientale, ritenendola opera di gruppi del tutto minoritari ed isolati, e sono state spesso sorprese dall'ampiezza dell'appoggio popolare a queste iniziative. Le loro reazioni sono state lente, impacciate e tardive.Le cose sembrano cambiare negli anni più recenti.

La contestazione ambientale è di solito appoggiata, ma solo raramente iniziata, dalle forze autonomistiche (Movimento Friuli) e dalla nuova sinistra (Democrazia Proletaria, PDUP, radicali). Tra le associazioni protezionistiche, nel Friuli-Venezia Giulia il WWF è molto più impegnato nelle lotte per l'ambiente di quanto non sia Italia Nostra.



1) prima del 1977-78, i pochi articoli appaiono quasi tutti sui fogli "alternativi"; la "grande stampa" e l'opinione pubblica non sono sensibili

2)La caduta dopo il 1981 è solo apparente: non sono stati raccolti a partire da tale data, articoli sui principali episodi di contestazione (Scalo, Cave, Stella, ecc.) perchè oggetto di metodi di osservazione più diretti

Tra i gruppi interessati alla difesa dell'ambiente vi sono anche le associazioni di cacciatori e pescatori.

La contestazione ecologica di grandi opere ha tante più probabilità di successo quanto più interviene nelle fasi iniziali del processo di progettazione. I progetti acquistano crescente forza inerziale quanto più si avvicinano alle fasi di realizzazione.

La contestazione ecologica non è un puro movimento collettivo, ma assume forme organizzate. Gli episodi più importanti e di successo sono quelli guidati da un gruppo ristretto di persone. Spesso v'è un singolo coordinatore della protesta.

La trasformazione della contestazione in partecipazione ecologica è un fatto ancora raro.

I beni ambientali più prontamente tutelati dalle Autorità sono quelli che meglio si prestano allo sfruttamento turistico (mare, laguna, montagna, fiumi). Il resto del territorio è lasciato quasi totalmente alle esigenze dei settori produttivi (agricoltura, edilizia).